

Capitolo 13

Saga La MontagnaParte 1

Odio la montagna!
Basta la parola "montagna" e divento un ghiacciolo!

Nel Sud, al lavoro, una donna si stende sul mio lettino da massaggio.

Lei — Sono una medium. Ho un messaggio per lei.

Io — ... (Non ho scelta. Ho già le mani piene d'olio.) ... La ascolto.

Lei — Siete fiamme gemelle...

Io — ??? (Se lo dice lei...)

Lei — Vi conoscete... Siete qui per rivelarvi l'uno all'altra.

Io — ... mmh... (Prima bisognerebbe capirsi!)

Lei — Non ci crede.

Io — ... (Mi piacerebbe tanto crederci! Ma non sono convinta, *per niente-per niente!*) Ci siamo beccati ieri sera. È andato nel panico su un treno. Credevo fosse acqua passata, e invece no, è tornato alla carica.

Lei — Mi dicono... che non è facile, ma che la ama alla follia...

Io — ...

Lei — Ha chiesto: ha ricevuto! (Che faccia tosta!)

Lei — Attenzione! (Ecco, ci siamo! Con le medium c'è sempre una roba da brividi. Poi si stupiscono se uno non vuole sentire niente!)

Lei — Lei dà... a tutti... Ma pensi anche a se stessa... ...

Io — ... (E tace.) ??? ... Grazie.

Lei — Con piacere. Il messaggio andava trasmesso.

Ecco. È arrivata con il colpo della strega. È ripartita liberata. Mi ha solo rifilato la patata bollente. Io non ho chiesto niente! Cioè, sì: la sera prima, prima di addormentarmi, avevo chiesto un po' di luce. Non a lei, per fortuna! Più in alto.

La sera, racconto l'aneddoto al Vichingo.

Lui — Una cosa?

Io — Una medium.

Lui — Che ti ha detto cosa?

Io — Che siamo fiamme gemelle.

Lui — Fiamme che?

Io — Che mi ami alla follia.

Posa la birra, non dice niente per 3 secondi, il che, per lui, costituisce un evento geologico.

Lui — Pfff! Sciocchezze, non ci serve lei per sapere cosa proviamo! Detto questo, non ha torto! (Sono la donna più felice del mondo, ma solo per un secondo.)

Due giorni dopo.

Lui — Quale medium?

Io — Quella che ho massaggiato. Hai detto che aveva ragione.

Lui — Non l'ho mai detto. Questa te la inventi! Non credo ai medium, sono ciarlatani! Lei non sa cosa penso io! La trascino davanti al *Thing*.

Ecco. Mi fa impazzire! Può dire una cosa e il suo contrario, senza battere ciglio. Stessa verve, stesso aplomb. E io non so più cosa pensare! Unica certezza: sembra convinto. Mi ha presa per un elastico! Tira, molla, e mi schiocca sulle dita! Mi dico: *statte accorta!!!*

Troppo tardi! Andava fatto quando l'estate era nel pieno e lavoravo in proprio, quando mi ha detto: "Lascia perdere i tuoi percorsi di accompagnamento, fai solo massaggi!"

Io — Sorrido... Grazie, ma no! Chi dà consigli non paga il conto! Sono mesi che preparo tutto...

Un mese dopo, dopo avermi gentilmente dato mille e un consiglio non richiesto, un po' stanca di discutere, cedo perché la smetta di mettermi pressione. È come mia madre, non molla mai. Penso a mia sorella. Meglio essere liberi che avere ragione. Il problema è che io non sono mia sorella. Lei dice sì-sì, ma fa come vuole. Io faccio come vuole lui, ma con grossi dubbi, eh!

Dici?... Errore da principiante. Addio accompagnamento, mi concentro sui massaggi. L'estate scorre come un lungo respiro caldo, lavoro senza sosta. Poi l'autunno si ritira senza rumore, e i clienti con lui. L'inverno è qui, pesante e silenzioso, il lavoro si fa raro e le mie giornate si allungano...

Il Vichingo, fedele a se stesso, si preoccupa per i suoi progetti e mi rimprovera di non andarlo a trovare più spesso. Ma non ho i mezzi per cambiare paese e accontentare la sua impazienza. Se avessi sviluppato la mia seconda attività come previsto, forse avrei potuto lavorare a distanza.

Lui — Non hai abbastanza lavoro, vieni da me.

Io — Volentieri! Appena trovo un lavoro. Ho mandato candidature, ma a quanto pare le mie mani non parlano abbastanza bene la tua lingua per farsi assumere.

Nel frattempo, lavoro in un centro di talassoterapia da cinque anni, così la responsabile mi propone il posto fisso. Pagato male, certo, ma da dipendente, in riva al mare, a 10 minuti da casa, dove conosco tutti, colleghi simpaticissimi, una clientela tranquilla: c'è di peggio.

Lui — Non accettare! Ti pagano il minimo sindacale! Non lascerò che la mia donna si faccia sfruttare! Hai 3 master, 20 anni di esperienza, sei senior!

Ha ragione, è pagato male. Ma è la loro griglia salariale. Si parte dal minimo, o niente! E posso restare in proprio a parte. È il suo pallino: mettere il dito dove fa male e ignorare apposta i vantaggi per me, che non contano sulla "sua" bilancia. Con argomenti inattaccabili, alle tre del mattino, in inglese!

Lui — Prendi un lavoro stagionale in Francia. Avrai le ferie e verrai a trovarmi più spesso. Potremo fare progetti.

Io — OK, affare fatto: incartato e pesato! Trovo un lavoro da stagionale, pagato meglio, in montagna.

Lui — Chiedi un posto per il *drak-car*, ti raggiungo e andiamo a sciare.

Risultato: dico no al mare, negozio, ottengo il posto, affitto il mio appartamento, ingaggio un servizio di portineria, blocco l'agenda, avviso i clienti, faccio gli scatoloni, e in tre settimane è tutto sistemato.

Ma la talasso tarda a versarmi lo stipendio. Chiamo, richiamo, vado di persona, finisco per imbartermi nelle

risorse umane. Una ragazzina appena assunta, che mi tratta dall'alto in basso e cerca di rigirare la frittata. Prima volta che mi arrabbio in cinque anni, lo detesto, quasi quanto essere presa per una stupida! Troppo tardi: cinque anni di onorato servizio e di buoni rapporti bruciati in un quarto d'ora.

Bilancio: rifiuto il posto fisso, litigo con le risorse umane, prendo un lavoro stagionale senza la certezza di ritrovare il mio posto al ritorno. Per fortuna, piccola vittoria, riparto con il mio stipendio, ma non sul conto: su un assegno da versare, che sarà incassato solo tra una settimana. Io non ce l'ho, una settimana: parto subito. (Ottimo, quest'ennesimo consiglio! Grazie!)

Per strada, ci immagino in montagna, lui che sfreccia giù per le piste su uno sfondo bianco scintillante di mille pagliuzze, mentre io lavoro, per ritrovarci la sera davanti al camino. Musica dolce, risate felici, coccole calde sotto il piumone. La felicità!...

Ma come spesso nella vita... la realtà non segue il piano.

Pieno inverno. Guida tutto il giorno per raggiungermi, mentre io massaggio fino a sera. Dopo otto ore di strada, e il navigatore che l'ha fatto girare mezz'ora in più nella neve, arriva finalmente e si aspetta un comitato d'accoglienza reale. Ovviamente, nessuno mi avvisa che è arrivato. Non ho un secondo per me, i massaggi si susseguono, telefono nell'armadietto.

Trova un receptionist zelante, che scambia per il padrone.

Il receptionist — Buenasera, signore, cosa posso fare per lei?

Il Vichingo — È uno scherzo? Dove sono lo champagne e i coriandoli? Dovrebbe essere qui ad aspettarmi! Sono il suo ospite!

Il receptionist non sa di "chi" stia parlando questo straniero. In *boots* scintillanti e camicia ingualcibile, il biondone ha l'aria parecchio sgualcita, ma è l'ultimo dei suoi pensieri. Se ne frega regalmente.

Il receptionist — Aspetti, controllo... Il suo nome, signore?

Il Vichingo — Sverre af Haldorholm.

Il receptionist — Non vedo nessuno con questo nome, signore.

Da un mese, tutto il personale stagionale è precettato per finire i lavori dell'albergo e accumula straordinari non pagati. Lui non ha firmato per questo. Quindi, finito il turno, si licenzia! E così gira i tacchi e torna a lavorare senza uno sguardo, rifilando al Vichingo una vaga mappa delle piste.

Umiliato da questa accoglienza scortese, stanco del viaggio, il Vichingo comincia a ribollire. Esasperato dall'attesa, il drago scalpita. Appena arrivato, vuole già ripartire. Lo riacchiappo un attimo prima che se ne vada. Mi becco la lavata di capo del viaggiatore sfinito. E capisco che quell'inverno sarà ben lontano dalla calma che avevo immaginato... Ma lui mi stringe a sé, e sono spacciata.

Il caos comincia... Io sgobbo, lui brontola. Io faccio gli straordinari, lui fuma. I turni cambiano, lui va su tutte le furie. Torno a casa KO, lui beve birre. Tante!

Odio la montagna! Basta la parola "montagna" e divento un ghiacciolo!

Domenica è Show!

Il giornalista — Sei un distributore automatico di consigli?

Il Vichingo — Di buoni consigli. Ha trovato un lavoro pagato meglio, era quello lo scopo.

L'autrice — Solo che ognuno dei suoi consigli crea un nuovo problema che il consiglio successivo pretende di risolvere.

Il Vichingo — È perché ti sottovaluti. Invece di dirgli *fuck* e andartene. Non hai mai saputo lottare.

L'autrice — E invece sì: contro il freddo, il ghiaccio e la neve. Odio la montagna. Inutile dilungarsi.

Il Vichingo — Ed è per questo che ne hai fatto una saga?

Il giornalista — E cosa proponi al lettore?

L'autrice — Di scrivere la sua catena di “buoni consigli”, fino all'assurdo*.

Il giornalista — Andiamo avanti.

L'autrice — Sei sicuro?



L'amaca e i colibrì

Un romanzo di Karine Baridon



lehamacettescolibris.com